

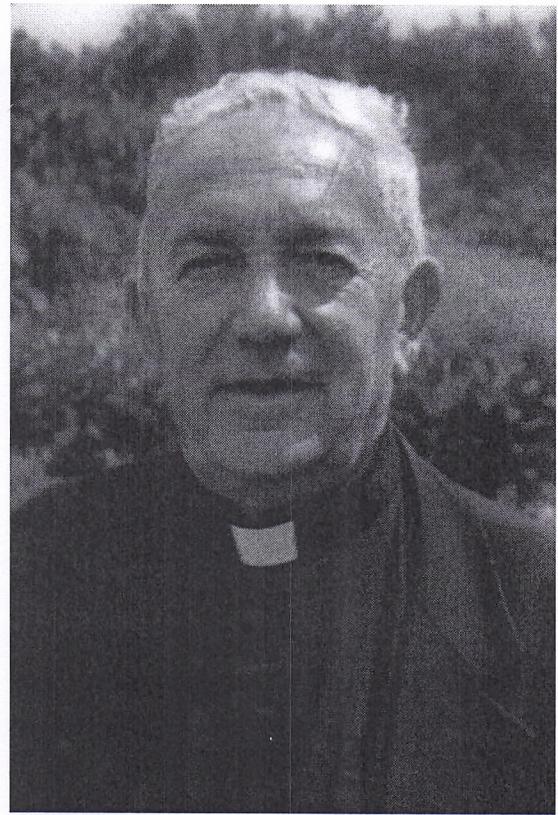
COMUNITÀ SALESIANA DI VIGLIANO – MUZZANO

Via Libertà, 13 – 13856 Vigliano Biellese (BI)

Via Ing. Bertola, 5 – 13895 Muzzano (BI)

DON PIERO SCALABRINO

.....
SALESIANO SACERDOTE



.....



Carissimi confratelli, dopo una vita spesa nel testimoniare l'amore di Dio ai giovani, il 10 gennaio 2012 ci ha lasciato il nostro caro

don PIERO SCALABRINO

salesiano dal cuore grande e generoso che ha vissuto con passione la sua vocazione religiosa e sacerdotale. Ha amato don Bosco e i giovani anche attraverso il servizio in vari incarichi di responsabilità nella congregazione salesiana. Ha avvicinato tante persone con il suo carattere gioviale, aperto, sereno come è emerso anche dalla partecipazione nel giorno dell'ultimo saluto quando lo abbiamo affidato alla misericordia di Dio nella celebrazione tenuta presso la parrocchia salesiana di san Cassiano in Biella. In quel giorno abbiamo detto il nostro grazie al Signore della vita per averci donato un confratello come don Piero capace di dedizione totale nelle diverse situazioni dove l'obbedienza religiosa lo ha chiamato ad esprimere le sue doti e la sua competenza nell'ex ispettoria novarese che ha guidato come ispettore per un sessennio, ma anche altrove offrendo sempre a tutti la testimonianza di una vita totalmente donata al Signore e ai giovani.

Trovandomi, come direttore, a dover scrivere questa lettera nel ricordo del nostro confratello ho potuto andare indietro negli anni per ripensare ai miei primi incontri con lui quando ho avuto modo di conoscerlo e di apprezzarlo. L'immagine rimasta nella mia mente e nel mio cuore è, come già accennato, quella di una persona gioviale, capace di entrare subito in contatto con la gente.

Il mio ricordo di don Piero Scalabrino risale quindi agli anni '80 quando, non ancora salesiano, ho avuto modo di conoscerlo come superiore dell'ispettoria novarese, nel corso del sessennio 1980 - 1986. Certo non avrei mai pensato di dover essere io a tracciare questo breve profilo, a raccogliere in poche righe, impresa che ha dell'impossibile, il cammino di una vita così densa di significato. Gli anni a cui ho fatto riferimento erano per lui di grande impegno e responsabilità, preceduti e seguiti da altri periodi significativi della sua vita salesiana.

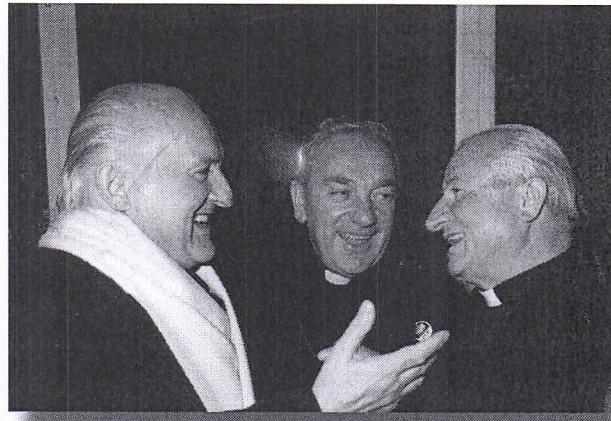
Don Piero nasce a Masserano il 17 giugno 1928 e là trascorre la sua infanzia. A Biella si diploma ragioniere per poi entrare in noviziato nel 1947 a Morzano. In una sua lettera datata 29 novembre 1947, indirizzata al papà, descrive questo momento



ed essa diventa significativa pensando alla situazione delle famiglie di oggi dove spesso i figli trovano ostacoli all'annuncio del desiderio di intraprendere l'esperienza della vita religiosa. In queste situazioni è necessario fare un cammino che aiuti i genitori a comprendere, ad accettare le scelte dei figli. In un contesto di fede questo è ovviamente più facile da realizzare e da vivere insieme nella famiglia. Ecco allora le parole che il futuro don Piero rivolge al papà vedendo il suo stato d'animo e descrivendo anche il cammino progressivo da una rassegnata accettazione della scelta per il noviziato salesiano, alla gioia: «Grazie papà perché hai saputo dimostrarmi che pur nel dolore del distacco eri felice». La lettera inizia con la consapevolezza che la scelta fatta aveva segnato la vita del papà: «Quando sei venuto per la mia vestizione a Morzano avevi un sorriso che non mi piaceva; eri consci del grande sacrificio che Dio pretendeva da te in quel giorno, eri generoso nella tua offerta, il tuo cuore era contento di poter dare al Signore la sua parte migliore, ma c'era qualcosa che non ti lasciava sorridere con pienezza». Un poco alla volta il papà era entrato nella prospettiva di avere Piero in noviziato e questo era diventato motivo di gioia: «Grazie a te buon papà, se malgrado tutto sono riuscito a tornare a Morzano con animo sereno, tranquillo, credimi lo devo a te». Il 2 luglio 1947 scrive al direttore della casa di Biella: «È con cuore commosso che io oggi vengo a lei per comunicarle una mia grande gioia. Finalmente il mio buon papà si è deciso a lasciarmi entrare nella grande famiglia di don Bosco». Si descrive così tutto un cammino fatto con il papà che matura nel tempo la piena accettazione della scelta del figlio. Una cosa non sempre facile e che come sappiamo specialmente ai nostri giorni rende difficile in vari casi i discernimenti vocazionali ostacolati da parte delle famiglie.

Inizia così l'avventura salesiana del nostro futuro don Piero nella regolare scansione delle sue varie tappe. Il tirocinio lo vede giovane salesiano nelle case di Asti, Casale, Canelli ed Alessandria. Successivamente sarà a Bollengo per lo studio della teologia e il 1º luglio 1956 viene ordinato sacerdote.

A soli 29 anni è già il primo direttore della casa di Muzzano che dirige per otto

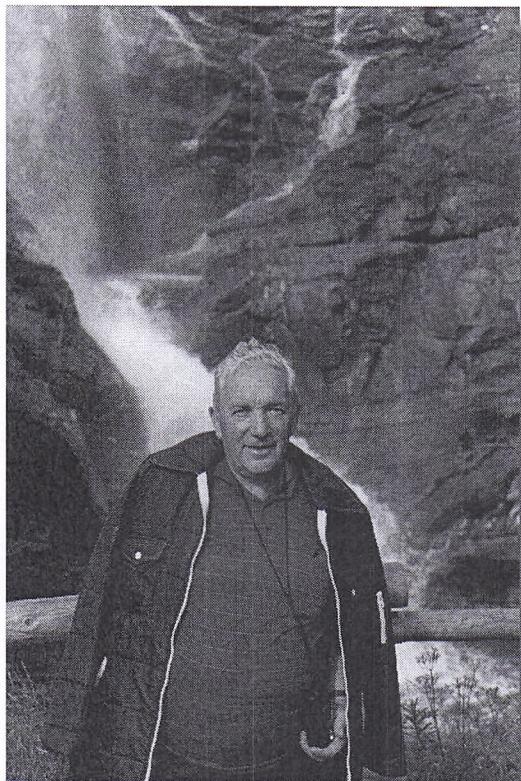




anni mostrandosi uomo di governo, organizzatore capace di affrontare positivamente le difficoltà degli inizi. Emerge subito il suo carattere gioviale, aperto e sereno che gli conquista subito l'amicizia di quanti incontra nel lavoro e l'affetto dei suoi giovani. Dopo l'esperienza degli inizi a Muzzano è chiamato a sostenere una serie di incarichi di responsabilità: direttore a Trino e Borgo San Martino, poi economo a Novara e successivamente economo ispettoriale. Siamo nel 1980 quando inizia il suo sessennio come ispettore della Novarese. Sono anni importanti e significativi nei quali don Piero sostiene e anima l'impegno dell'ispettoria novarese nella missione nigeriana di Ondo.

Lo troviamo poi incaricato dell'organizzazione delle celebrazioni del centenario della morte di don Bosco con l'incarico anche di seguire la visita del Papa al Colle don Bosco e a Torino per l'occasione. L'allora Rettor Maggiore don Egidio Vigandò gli scriverà, al termine di questa esperienza: «Desidero manifestarti i miei sentimenti di gratitudine. Ti sei dedicato all'accoglienza, all'organizzazione delle manifestazioni, ai rapporti con le autorità e con i confratelli. Con intelligenza, pazienza e longanimità, tempestività di decisioni e lucidità di soluzioni.» Non si può dimenticare che il nostro don Piero avrà anche un ruolo cinematografico nell'ambito delle celebrazioni del 1988: sarà il cardinal Cagliero nel film su don Bosco come testimoniano alcune foto conservate tra i ricordi più cari.

Lo stesso onorevole Oscar Luigi Scalfaro a Novara il 16 dicembre 1989 per la festa del Rettor Maggiore, cita scherzosamente questo fatto nel discorso ufficiale. «C'è qui un ex-ispettore unico, esclusivo che ha rasentato il titolo di Eminenza, che è stato cardinale ripetuto sugli schermi, ha reincarnato il cardinal Cagliero... sua eminenza reverendissima il cardinale Scalabrino.»





Don Piero sarà poi a Roma presso l'università salesiana in qualità di amministratore prima e successivamente direttore per vari anni in due diverse comunità, infine ancora quale presidente della fondazione Gerini. Tornerà a Muzzano nel 2003 dove lo ritroverò con la sua gioialità di sempre mentre accompagnavo qualche gruppo di ragazzi. Là sarà fino all'inizio del periodo di degenza presso la casa *Andrea Beltrami* negli anni segnati dalla malattia.

QUALCHE CONSIDERAZIONE SCORRENDO LA VITA DI DON PIERO

Scrivere un profilo biografico adeguato per una figura come quella del nostro don Piero non è cosa facile perché bisognerebbe poter riassumere, richiamare alla memoria tanti aspetti diversi. Anche perché nella sua esperienza di vita salesiana don Piero ha ricoperto incarichi diversi, sempre con responsabilità rilevanti in situazioni differenti. Non è esagerato dire che per conoscere e presentare la figura di don Piero basterebbe passare in rassegna le tantissime foto e diapositive che ci ha lasciato. In quelle immagini c'è tutta la passione educativa di don Piero, la sua fraternità, il desiderio di evangelizzare in stile salesiano, l'amore per i confratelli e quella sua gioialità che lo porta a farsi anche ritrarre in atteggiamenti scherzosi, con qualche abbigliamento particolare, nelle situazioni più impensate. Alcune foto sono state inserite in questa lettera attingendo alla vasta raccolta di materiale (fotografie e diapositive) che don Piero ci ha lasciato tracciando un percorso della sua esistenza e regalandoci una ricca documentazione relativa alla vita salesiana di varie comunità ed opere.

Mi piace ricordare don Piero anche attraverso alcune «pennellate» che ne evi- denziano qualche caratteristica. Sono poco più che impressioni percepite in mo- menti diversi, ma possono aiutare a capire il nostro caro don Piero e l'impronta lasciata dalla sua vita.

Un primo aspetto, come già più sopra accennato, è dato dal mio ricordo perso- nale di giovane all'incirca diciottenne. Allora per me don Piero è l'ispettore dei sa- lesiani sempre sorridente e cordiale che conosco in qualche occasione specialmente nell'ambito dei cooperatori salesiani in cui sono inserito. L'immancabile macchina fotografica lo accompagna per immortalare incontri, momenti di festa della famiglia salesiana. La sua figura resta impressa immediatamente, crea confidenza e familiarietà.

Una seconda «pennellata» viene dal fatto che ancora recentemente conver- sando a Muzzano con alcuni preti della diocesi ho trovato vivo il ricordo e l'appre- zramento per don Piero, conosciuto da buona parte del clero diocesano, anche solo per averne sentito parlare. Ho subito l'impressione di una figura benvoluta, inserita



in quella terra biellese che lo ha visto anche operare come religioso, oltre che essere il luogo delle sue origini.

Una terza considerazione mi viene alla mente ricordando il saluto commosso, riconoscente dei suoi parenti, attraverso lo scritto letto davanti alla chiesa parrocchiale di san Cassiano, al termine del rito funebre. Una pagina bella che presenta don Piero come lo zio sempre vicino ai parenti, attento alle vicende della loro vita, partecipe. Lo si ricorda con affetto, con la sofferenza del distacco certo, ma si arriva anche a scherzare sulla sua passione per la fotografia e sul suo indugiare nel proiettare le numerose, immancabili diapositive ogni volta che aveva occasione di far visita ai parenti, raccontando l'avventura della sua vita salesiana fissata in quelle immagini.

Quando un direttore deve scrivere la cosiddetta lettera mortuaria per un confratello può trovarsi ad attingere notizie anche, almeno in alcuni casi, da qualche scritto lasciato dal defunto. Spesso leggere aiuta a capire e a scoprire elementi interessanti ed arricchenti per il proprio cammino. Un confratello di una comunità dove sono stato per dieci anni, con tono semiserio mi diceva a volte che nelle lettere mortuarie tutti vengono canonizzati, diventiamo automaticamente dei santi attraverso panegirici ed incensazioni. E forse ha in buona parte ragione se si fa riferimento ad un certo stile nello scriverle, almeno in passato. Più bello e profondamente vero è invece scoprire l'umanità, la santità di chi ci ha lasciato e cercare di farla emergere con semplicità senza ostinarsi a voler a tutti costi mascherare quei limiti che fanno parte della persona, quelle fragilità che sono nel bagaglio esistenziale di tutti come persone e come religiosi.

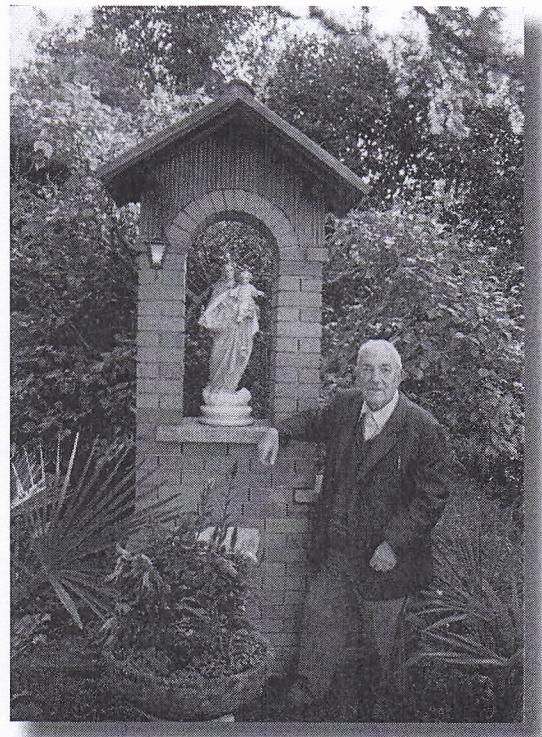
L'umanità e la freschezza di vita che traspare da un quadernetto di ricordi lasciato dal nostro don Piero con la scritta: «1955/1958» presenta, tra le altre cose, una mezza pagina che parla del suo primo incarico come giovane direttore e primo per la precisione della casa di Muzzano, a soli 29 anni. La trascrivo almeno in parte perché mi sembra davvero significativa. Inizia così: «Da un mese sono a Muzzano, in qualità di prefetto, ho già preparato il mio ufficio e aspetto solo che arrivi il direttore. Stasera è venuto il signor ispettore: mi chiama, mi fa pregare assieme e poi, senza preamboli mi dice che dovrò fare il direttore della nuova casa di Muzzano. Io non ho più capito altro. Mi ha consegnato la lettera dei superiori di Torino, tutta in latino, ma io non ci vedeva più, non sapevo cosa dire, se piangere, se ridere per lo scherzo. Ha letto lui la lettera e poi senza rispondere alle mie rimostranze, mi ha mandato a pregare in chiesa. Mi sono buttato ai piedi di Gesù intontito... direttore in una casa spoglia, nuova, direttore a 29 anni! Dopo un anno di Messa direttore di una casa di aspirantato: dirigere spiritualmente i giovani ed i confratelli, essere responsabile di tutto l'andamento della casa, possibile? Non sarà un brutto sogno? Ho accettato con sgomento, con paura la nomina, ho fatto un atto di fede». Più avanti



continua a scrivere sul suo quadernetto annotando i consigli ricevuti dal suo ex ispettore: «Sono stato dal mio ex ispettore e mi ha detto che la casa si manda avanti con le ginocchia e con la carità! Vivi in mezzo ai tuoi confratelli, valli a trovare sul lavoro, ascoltali, non sempre hanno torto. Devi avere uno stomaco di struzzo per mandare giù certi rospi e non far pesare il tuo malumore sui confratelli. Con i ragazzi serenità e semplicità. Soprattutto fai lavorare la Madonna.»

Consigli validi probabilmente anche oggi da unire a tutte le «istruzioni per l'uso» offerte dai corsi per direttori, ma da seguire per la loro concretezza (anche il riferimento alle qualità dello stomaco da direttore non è poi così superfluo) e l'immediata applicabilità in tutti i contesti. Consigli semplici e profondamente salesiani: anche oggi i confratelli, i collaboratori e i ragazzi si aspettano che il direttore ci sia, si faccia vedere, si interessi. Anche oggi i confratelli non hanno sempre torto, ma qualche volta sì, come lasciava intendere nei suoi paterni consigli questo ex ispettore che non disdegna il ricorso a Maria. Questo vale anche oggi insieme a tanti piccoli accorgimenti molti dei quali ripresi e riformulati nei trattati ufficiali di psicologia relativi alla vita religiosa e alle dinamiche comunitarie, nei manuali dei direttori, ma nati in cortile, sul campo per i salesiani di sempre.

Seguendo questi consigli a Muzzano per don Piero si snoderanno otto anni di lavoro, svolto con passione, competenza ed entusiasmo nella casa sulle Prealpi biellesi che crescerà sviluppandosi con vigore. Certo il nostro don Piero era un giovane direttore come sottolinea lui stesso raccontando nei suoi appunti l'inaugurazione e la benedizione della casa da parte di don Fedrigotti: «Don Fedrigotti è arrivato ieri sera e a cena disse che cercava il direttore, ma non lo vedeva». E don Piero a rispondere: «Mi avrà scambiato per un chierico, per un assistente generale.» Chiara





la conclusione del superiore: «Hai detto bene, il direttore deve fare l'assistente generale» e poi terminava dando al nostro neodirettore alcuni saggi consigli pratici. Anche questi sono minuziosamente appuntati dal nostro direttore al suo debutto in terra biellese.

Lo stesso don Piero, nel suo prezioso quadernetto mostra tutto il suo attaccamento all'opera salesiana di Muzzano dove è chiamato ad essere il primo direttore: «Chi lo avrebbe detto che il primo direttore di questa casa doveva essere un biellese? Pensare che a Muzzano ho fatto i miei primi esercizi spirituali; fui mandato da don Giacobbe insieme ad altri oratoriani nel 1938 o nel 1939. C'è in un corridoio della casa un bel quadro di don Bosco e fu portato nel 1928 quando vennero i Gesuiti. Dal 1928, l'anno in cui nacqui, lui era già lì che mi aspettava. Disegni meravigliosi della provvidenza, ricami del suo amore. Spero che don Bosco mi stia sempre vicino e non abbia a deluderlo mai».

Il prezioso quaderno citato, anche se riguarda un numero limitato di anni, è la

fonte non solo per conoscere avvenimenti e aneddoti di una vita salesiana per certi aspetti ormai lontana dalla nostra situazione attuale, eppure sempre importante, ma anche lo spazio in cui don Piero ci fa conoscere un po' la sua vita interiore, il suo cammino spirituale.

A questo punto un'annotazione è doverosa: solo 19 giorni dopo la scomparsa del nostro don Piero è mancato l'ex presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro a lui legato da un rapporto di amicizia e di stima reciproca. Sarebbe bello poter approfondire e presentare questo rapporto che ha legato le due personalità. Certamente tra loro esisteva una buona confidenza al punto che nel già citato discorso del 1989 a Novara Scalfaro si permette di presentare don Piero, in





pubblico, con una simpatica descrizione: «Senta signor Rettor Maggiore, lei me lo deve acconsentire, guardi che il Signore a don Scalabrino ha dato un tono di semplicità, di gioia, questo fisico, questo volto, che ha ingegno e paciosità insieme, il Signore l'ha fatto per essere cardinale, glielo dica al Papa...» Il riferimento era ovviamente ancora alla già citata comparsa di don Piero nel film sulla vita del nostro santo fondatore in quei mesi che lo avevano visto grande ed instancabile organizzatore delle celebrazioni per il centenario della sua morte.

UNA TESTIMONIANZA SIGNIFICATIVA

Desidero a questo punto inserire una testimonianza che completi quanto brevemente scritto riportando quanto inviato da don Italo Spagnolo alla notizia della scomparsa di don Piero. Penso sia importante per capire ed inquadrare meglio la figura del nostro confratello nei periodi forse più fecondi e significativi della sua vita salesiana segnata dal compito e dalla responsabilità dell'animazione e del governo nel servizio alla congregazione.

Scrive don Italo: «Come "Novarese" ho condiviso gioie e preoccupazioni, iniziative e vicissitudini quando ero nella Ispettoria: come amico, come Biellese, come direttore a Muzzano (dove era lui era stato il primo direttore e dove ritornava sovente perché vi abitava uno dei fratelli), come direttore a Novara e nel Consiglio Ispettoriale, quando lui era economo ispettoriale e ispettore. Tanti ricordi, tutti positivi, tutti meravigliosi, che rivivo oggi con riconoscenza al Signore per un carissimo confratello dalla personalità ricca ed esuberante, un vero figlio di Don Bosco.

Anni fa è stata per me una terribile sofferenza quando – io stesso convalescente a Casa Beltrami – mi sono trovato con lui all'inizio del doloroso lungo calvario di una malattia che ha spento la vitalità di un uomo straordinariamente vivace. Se il «Progetto Africa» in Nigeria ha avuto un'ottima partenza e un meraviglioso sviluppo è per merito suo. Don Bosoni ha piantato il seme, ma chi ha fatto crescere la pianticella, chi l'ha teneramente accudita e aiutata a svilupparsi è stato don Scalabrino. Ci ha messo tutto il suo cuore: ha sposato veramente la causa di Don Bosco in Africa. Ha mobilitato confratelli, amici, benefattori, giovani, parrocchiani... tutti quelli che incontrava nella grande avventura. So di non esagerare se, grazie a lui, l'Ispettoria Novarese ha sperimentato quello che il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, aveva predetto: «Il progetto Africa è una grazia di Dio per la nostra Congregazione». Don Scalabrino prendendo spunto dalle notizie che periodicamente riceveva dalla Nigeria, per lettera o per cassette a nastro (ai tempi!) informava mensilmente le comunità e gli «Amici di Ondo» con un quattro pagine che, arricchite da originali disegnini, riportavano in dettaglio le offerte dei benefattori, i progetti



realizzati, le iniziative in corso, le spese fatte per acquisto e spedizioni di container di materiale per attrezzare i laboratori della *Scuola Professionale Don Bosco* a un livello unico nelle scuole nigeriane. Con la massima fiducia considerava e approvava le iniziative della comunità e dava carta bianca all'intraprendentissimo Vincenzo Diana (il caro «Papi» presto conosciuto, apprezzato e amato da tutti in Nigeria e in Italia) che facendo capo alla Comunità di Vigliano organizzava spedizioni a ritmo incessante. Ma il suo interesse non era soltanto per «l'impresa», ma per i confratelli, quelli sul fronte e quelli che desideravano avere una esperienza africana per una visita breve o che erano disposti per un servizio di più lunga durata. Mi vengono ancora una volta le lacrime agli occhi quando ripenso alla sua prima visita nel Natale del 1983. Durante la santa Messa di mezzanotte aveva incantato tutti nella chiesa gremita all'inverosimile. «Anche noiabbiamo la Madonna Nera, ad Oropa, sì, una Madonna tutta nera che vuole bene a tutti i suoi figli, qui e là». Con la sua potente voce nel silenzio generale aveva cantato «Madonna nera» strappando un applauso che non finiva più. Ma la cosa più commovente fu al mio ritorno da Lagos. Prima di lasciarci all'aeroporto mi aveva detto: «Ti ho messo una cassetta nel registratore della macchina». In una lunghissima conversazione registrata nella notte precedente ci ringraziava per le grandi emozioni provate e ci diceva il segreto che aveva custodito per i giorni che aveva trascorso tra noi: il giorno prima della partenza la sua mamma era stata ricoverata gravissima in ospedale e non sapeva se tornando a casa l'avrebbe ancora trovata viva. Dal cielo continua a proteggere e benedire il tuo e nostro Progetto Africa. Il tuo «cuore oratoriano» si trovava veramente a suo agio accarezzando le testoline dei piccoli africani che ti attorniavano volentieri, ti toccavano la pelle bianca, ti tiravano i peli delle braccia. Grazie al tuo incoraggiamento ad Ondo è cominciata subito l'attenzione alle vocazioni, sfociata presto nella istituzione del Pre-noviziato e Noviziato. Ogni anno abbiamo ormai una media di 12-15 novizi. Allo Studentato filosofico di Ibadan ci sono 35 giovani confratelli, di cui il direttore don Vincenzo Marrone fa gli elogi. Il prossimo anno avremo – a Dio piacendo – l'ordinazione di 9 diaconi. I primi Salesiani preti e Salesiani Laici con professione perpetua hanno ormai assunto posti di responsabilità di economi, parroci e direttori. Il prossimo febbraio la Nigeria diventerà una Delegazione all'interno della Vice-Ispettoria del West Africa. Ci sono campi di evangelizzazione che ci aspettano in questo immenso paese, così ricco di risorse e di problemi, in cui Don Bosco si trova a suo agio. In questi giorni ci stiamo «mobilitando» per fare una festosa accoglienza alle sue reliquie. La sua mano benedicente si accompagnerà al tuo largo sorriso e al tuo cuore grande. GRAZIE, don Piero! Grazie!



UNA CONCLUSIONE CHE SI FA PREGHIERA

Chissà forse possiamo immaginare don Piero, senza essere troppo irriverenti, armato della sua macchina fotografica, mentre scorrazza in lungo e in largo per il paradiso invitando tutti a mettersi in posa per fissare ricordi e momenti di gioia, di quella gioia infinita che neppure tutte le sue diapositive potrebbero contenere. Eppure nel caso di don Piero, per conoscere il cammino della sua vita e arrivare a cogliere qualcosa della sua personalità bisogna davvero soffermarsi sulle sue amate foto e diapositive, guardare i ritratti scherzosi, la precisa documentazione della vita delle comunità, i momenti sereni con i parenti e, perché no, le foto più ufficiali che richiamano il tracciato delle sue varie obbedienze. Poi certo si potrebbero e dovrebbero raccogliere tante altre testimonianze di chi ha percorso un tratto di strada con lui, lo ha apprezzato ed amato nelle diverse situazioni della vita salesiana in Piemonte e a Roma.

La conclusione della lettera la faccio richiamando la parte finale della mia presentazione al suo funerale. Possano queste righe diventare una sorta di preghiera rivolta al Signore della vita che certo avrà già accolto don Piero nel suo regno di pace e di gioia.

Mentre ci uniamo al dolore dei suoi familiari lo affidiamo all'amore e alla misericordia di Dio Padre chiedendo il dono dello stesso entusiasmo, della stessa intraprendenza nel nostro vivere la vocazione salesiana e il servizio ai giovani in una realtà sociale, ecclesiale, salesiana e biellese cambiata ma pur sempre bisognosa, anzi forse ancora più bisognosa, di quell'impegno creativo che ha caratterizzato la vita di don Piero. Certamente don Piero saprebbe suggerirci le scelte più opportune per essere don Bosco oggi in questo territorio con il suo stesso impegno, il suo entusiasmo e la sua capacità.

Cari fratelli, se avete conosciuto don Piero personalmente avreste certamente potuto scrivere meglio e con più fedeltà alla sua persona di salesiano appassionato di don Bosco questa lettera in sua memoria. Avreste certamente avuto tanti ricordi significativi che qui, per varie ragioni, non trovano spazio. Se non avete avuto modo di apprezzarlo ed amarlo in vita queste pagine vi hanno forse aiutato a conoscerlo un po' e a far memoria di una figura significativa nel nostro panorama salesiano. E se lo avete conosciuto solo negli ultimi anni quando la malattia lo ha provato duramente facendolo essere smarrito nella realtà quotidiana, incapace di ritrovare le coordinate del tempo e dello spazio qui avrete trovato qualche indicazione per apprezzarlo fino in fondo come religioso tutto dedito al bene della congregazione per i giovani a noi affidati. Non dimentichiamo che gli anni della malattia sono stati ugualmente importanti e preziosi agli occhi di Dio, forse meno ad uno sguardo puramente umano



soprattutto pensando all'intenso ritmo di vita, alle capacità organizzative, a tutta l'opera imponente di animazione e governo nonché all'impegno nel settore amministrativo ed economico sostenuto per anni dal caro don Piero. Ma le stagioni della vita umana sono diverse e a volte riservano anche momenti difficili, di sofferenza, faticosi da vivere e da capire eppure illuminati dalla fede nel Signore della vita.

A tutti voi chiedo una preghiera per noi che nel Biellese cerchiamo di raccogliere l'eredità di impegno salesiano, di amore per Dio e per i giovani portato avanti, qui come altrove, da figure belle e significative al pari di quella del nostro don Piero Scalabrin. L'augurio è per tutti noi salesiani quello di trasmettere ogni giorno questo impegno, di farlo percepire come un ideale di vita capace di affascinare ancora altri giovani portandoli a scegliere la vita salesiana.

Il direttore don Marco Casanova e la comunità salesiana di Vigliano-Muzzano.

DATI PER IL NECROLOGIO

DON PIERO SCALABRINO

★ Masserano (BI) 17 giugno 1928

† Torino 10 gennaio 2012

con 64 anni di professione religiosa e 55 di sacerdozio

